

Gli italiani sono diventati storicamente razzisti?

Gli Italiani non sono, storicamente, razzisti. Non potrebbero esserlo, sono loro i primi ad essere nati da una confluenza di razze e popolazioni, sono loro i primi ad abitare un Paese "bastardo" in cui ogni conquistatore ha lasciato traccia di sé nelle città, nei paesini, nei borghi. Quasi tutti hanno alle spalle una storia di emigrazione che parte da lontano, un parente, un antenato che, agli albori del XX secolo, è approdato nel Nuovo Mondo con la valigia di cartone piena di speranze e buoni propositi per un futuro tutto da costruire. Eppure adesso il razzismo è tra noi; si respira agli angoli delle strade, sugli autobus, si è impossessato di un popolo civile e colto come quello italiano. Negli ultimi giorni sono salite agli onori delle cronache le storie della peruviana cinquantenne aggredita, con insulti e sputi, da una coetanea italiana ben vestita che aveva urtato nella calca di un autobus pieno a Firenze, culla del Rinascimento e gloria nazionale; di Abdul ucciso a sprangate perché, forse, aveva rubato dei biscotti in un bar di Milano, capitale economica, città della moda e del design made in Italy; di Emmanuel, picchiato nella civile ed elegante Parma perché, quasi certamente, era nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ma cosa ha portato una popolazione colta, passata attraverso la fame, la guerra, l'emigrazione, la povertà a non saper gestire una situazione, sicuramente delicata, come quella dell'immigrazione? Perché Abdul, che fino a vent'anni fa era il simpatico vucumprà che vendeva asciugamani in spiaggia, oggi è un operaio che cade da un'impalcatura e viene seppellito in un campo per non creare grane, un ragazzo di colore ucciso a sprangate per una scatola di biscotti, una prostituta strangolata di cui nessuno denuncerà, quasi certamente, la scomparsa, una badante a cui si sputa addosso su un autobus affollato tra l'indifferenza generale di chi si fa i fatti suoi perché non si sa mai chi si può incontrare? La causa di tutto ciò è da ricercarsi probabilmente nella paura del diverso, provocata dal fatto che sempre più spesso l'immigrazione è un problema che, in termini di impatto e problematiche sociali, ricade di fatto solo e soltanto su quella parte della popolazione economicamente, socialmente e culturalmente più povera e bisognosa di certezze e sostegno. C'è un clima esasperato da messaggi sbagliati dettati dalla paura che chi è diverso prima o poi farà del male, si porterà via qualcosa che appartiene agli italiani. E, nel frattempo, sono proprio gli Italiani ad aver perso qualcosa di molto importante, il senso di ospitalità e la secolare cultura di apertura, pace e accoglienza a cui l'Italia deve, nella Storia, la sua fama e la sua grandezza.